

IL CLAN DESTINO

di PEPPE FIORE



Misteri del Ministero di Augusto Frassinetti nell'edizione Kaml (2004)

Viaggio nei labirinti ministeriali dove Kafka e Fantozzi s'incontrano

Un anello di congiunzione italiano tra Kafka e Fantozzi esiste, e si chiama *Misteri del Ministero*. Oggetto letterario non identificato, sia per genere (un trattato/reportage di «ministerialità generale e comparata», che mescola il grottesco al fantastico al surreale) sia per generi (pubblicato da Guanda nel 1952, poi in edizione aggiornata da Einaudi nel 1974, quindi scomparso per riapparire nel 2004 presso un piccolo editore milanese, Kaml), si tratta di un' esplorazione a vasto raggio del

mondo ministeriale e, più in generale, del mondo burocratico — in una proiezione allucinatoria dell'Italia statolatra degli anni della ricostruzione. Uno zibaldone di dispacci, circolari, meditazioni filosofiche frammenti, biografie inventate (come l'ammiraglio Giovecca che, «sebbene defunto, continua a esercitare in pubblico le proprie funzioni»); tutte emanazioni della Ministerialità, quella «forza misteriosa» che tende alla «riduzione del cittadino a una quantità semplice e inerte». Augusto Frassinetti (1911-1985) è

un virtuoso dello stile che padroneggia registri diversissimi con mostruosa plasticità. È poi un visionario, uno spericolato Philip Dick della pubblica amministrazione che, come nella tradizione dei maggiori autori distopici, ha scelto un ganglio cruciale della società per istituire una vertiginosa riflessione sull'uomo e sulle sue miserie. È infine un sublime anticipatore del futuro. Perché seppure dai tempi di Frassinetti lo Stato si sia polverizzato, la burocrazia non è mai morta, bensì si è evoluta in una forma più strisciante di quella ministeriale, la burocrazia dell'algoritmo. Fosse solo per questo, *Misteri del Ministero* resta una pietra miliare, da leggere e da rileggere, per difendersi dal presente e dai suoi labirinti.

© GREGORIO DE SPINATA

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Scatti flessibili
di Fabrizio Villa



Bianco Giappone, nero Giappone
Fotografie di geishe, templi, grattacieli, scene notturne che si susseguono con un ritmo incessante tra colore e bianco nero. È il Giappone visto dall'artista catanese Carmelo Nicosia in una mostra composta da cinquanta immagini dal titolo *Japan. Flight Maps 2018*. Dal 22 gennaio all'8 aprile a Catania presso la Fondazione Brodbeck. Una «fotografia di viaggio» intima dove l'autore mette insieme foto, video e scrittura per raccontare la società.

Scoperte Nel 2013 le pulizie in una villa portarono alla luce 56 antichi fogli: contenevano l'unica versione redatta in Italia del nucleo fondativo del ciclo cavalleresco. Che viene ora pubblicata

Il Lancillotto toscano è sceso dalla soffitta

di PAOLO DI STEFANO

Dante non leggeva solo l'epica, la storia, la teologia, la trattatistica, Virgilio, Sant'Agostino, Boezio e Tommaso d'Aquino: si divertiva anche con romanzi leggeri e piacevoli da classifica dei bestseller. Fu, per esempio, un lettore attento delle avventure del famoso ciclo arturiano. Chi non ricorda il passo del V canto dell'*Inferno*, in cui si allude a un libro la cui lettura favorì il primo bacio tra Paolo e Francesca. Si tratta, appunto, del romanzo che narrava la storia di Lancillotto, il più valoroso cavaliere della Tavola Rotonda, e dell'amore adulterino che lo legò a Ginevra, la moglie del suo sovrano, re Artù: «Noi leggevamo un giorno per diletto / di Lancillotto come amor lo strinse». Libro-Galeotto, dal nome di Galehaut, il siniscalco della regina Ginevra che fu determinante nel promuovere l'unione con il cavaliere, secondo il rituale cortese: attraverso un mediatore, l'amante, inferiore socialmente alla donna, con un bacio veniva accolto come suo vassallo d'amore. Un altro riferimento è in *Paradiso XVI*, dove Dante, al cospetto di Cacciaguada, intravede in Beatrice lo stesso sorriso che affiorò sulle labbra

della dama di Malehaut quando, assistendo di nascosto al primo incontro d'amore tra Lancillotto e Ginevra, diede un colpo di tosse per segnalare la sua presenza e far capire di essere al corrente della relazione. In *Inferno XXXII* Dante dimostra anche di conoscere l'ultima tappa del ciclo narrativo, la *Mort Artu*, ricordando che, durante la battaglia di Camlann, il re colpì mortalmente il figlio naturale Mordret, reo di averlo tradito, e ritraendo la spada vide passare un raggio di sole attraverso la ferita; e che il figlio, a sua volta, in *extremis* riuscì a spaccare il cranio di Artù. Non solo; Dante rende omaggio a Lancillotto anche nel *Convivio*, dove fa riferimento alla conversione finale del cavaliere e al suo ritiro in un eremo.

È un ciclo narrativo immenso, quello di Bretagna, scritto in prosa francese ed elaborato attorno al secondo e terzo decennio del Duecento, che si articola in 5 romanzi essenzialmente centrati su due motivi: la parabola del regno di Artù fino alla morte del sovrano e di Ginevra; i tentativi di conquista del Santo Graal. Eccoli in serie: 1. *L'Estoire del Saint Graal* narra le vicissitudini della coppa da cui Gesù

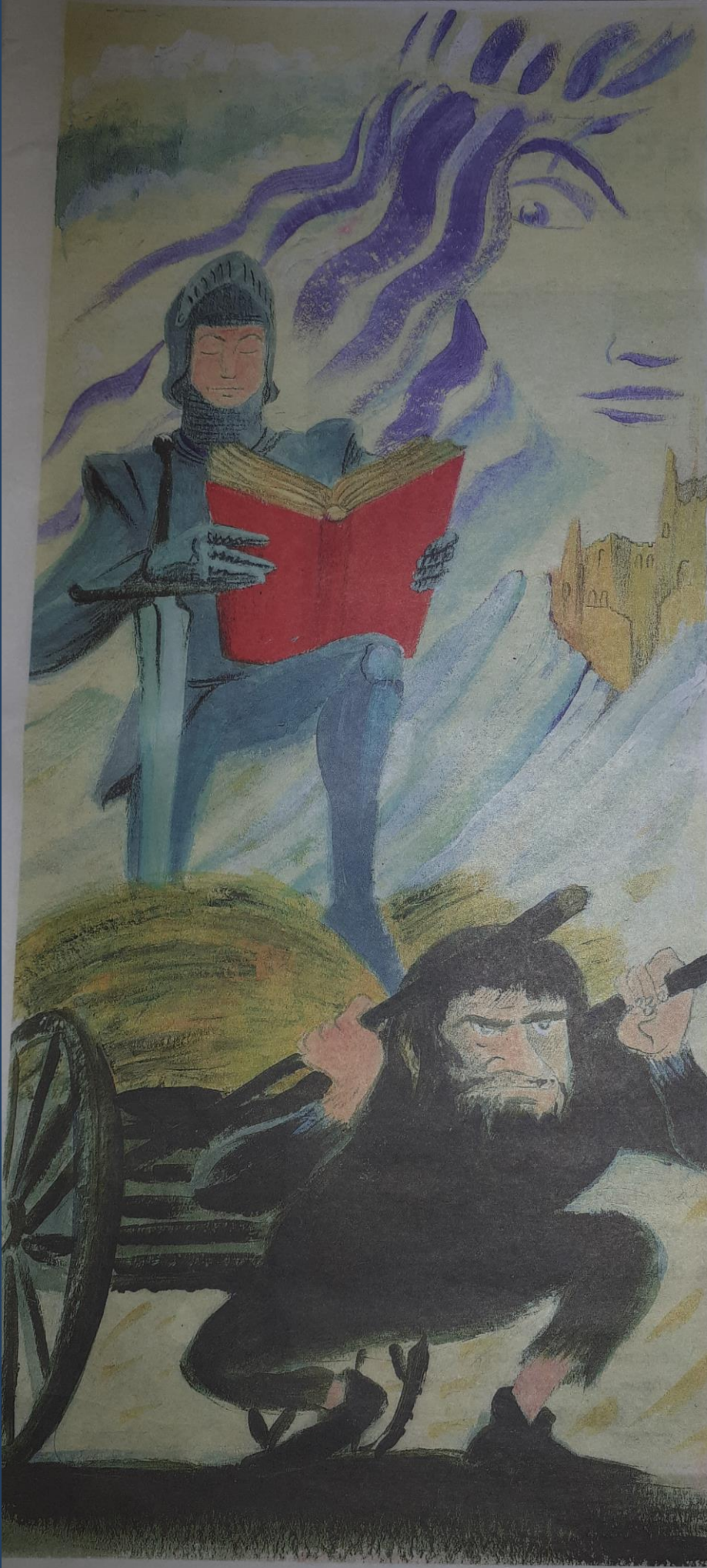
avrebbe bevuto durante l'ultima cena; 2. il *Mertin* racconta la fondazione della potenza bretone, per opera del padre di Artù, favorita dalle magie di Merlino; 3. il *Lancelot du Lac* ricostruisce le vicende amorose di Lancillotto e Ginevra e le gesta dei cavalieri della Tavola Rotonda; 4. la *Queste del Saint Graal* si focalizza sulla ricerca della coppa sacra, che verrà portata a termine da Galaad, il purissimo figlio di Lancillotto; 5. la *Mort Artu* descrive infine la caduta a picco del mondo arturiano. Da notare che i primi due romanzi sono stati elaborati dopo gli ultimi tre (prima venne dunque il *Lancelot*) e che nel XII secolo la materia cavalleresca era stata raccolta e rielaborata in numerosi romanzi dal celebre Chrétien de Troyes.

È più che probabile che Dante conoscesse l'intero ciclo, grazie alle numerose copie dei romanzi circolanti in Italia: alla vastissima diffusione francese seguì infatti una circolazione capillare anche a Sud delle Alpi sia in lingua originale sia in traduzione. È altrettanto riconosciuto che Francesco Petrarca ne aveva una conoscenza approfondita, pur prendendo sdegnosamente le distanze da «quel che le carte empon di sogni, / Lancillotto,

Tristano e gli altri erranti...». È certo infine che Giovanni Boccaccio era un ammiratore del ciclo romanzesco francese, al punto da suggerire, nell'incipit del *Decamerone*, l'identificazione tra il suo libro e il «prencipe Galeotto». Il successo italiano di Lancillotto e Ginevra non si limitò all'ambito letterario: nel recente *Storie al muro* (Einaudi), Maria Luisa Meneghetti mostra come il racconto del famoso tradimento coniugale arriva a permeare anche l'arte figurativa.

Ebbene, se fino a poco tempo fa l'unico romanzo di cui non si conoscevano versioni era, inspiegabilmente, il *Lancelot*, cioè il nucleo fondativo dell'intero ciclo, la lacuna è stata colmata per un caso fortunato che sembra l'effetto ritardato delle arti magiche di Merlino. Nel 2013, sgomberando la soffitta di una villa signorile situata in un piccolo paese alle porte di Savona, una signora trova, tra oggetti in disuso e mille ciamfrusaglie, una cartellina contenente delle carte antiche non rilette: non riuscendo a decifrarle, le mostra a un suo giovane parente, che si chiama Luca Cadioli. Il quale è un dottorando di filologia romanza a Siena, esperto proprio di testi medievali cavallereschi. Co-

ILLUSTRAZIONE DI LUCA DALISI



[Visualizza dettagli del volume](#)

i



LUCA CADIOLI
(edizione critica a cura di)
Lancelotto.
Versione italiana inedita
del «Lancelot en prose»
EDIZIONI DEL GALLUZZO
per la FONDAZIONE
EZIO FRANCESCHINI
Pagine 467, € 68

L'istituzione
La Fondazione che prende il nome da Ezio Franceschini (1906-1983), studioso di letteratura latina medievale e rettore tra il 1965 e il '68 della Cattolica di Milano, è nata a Firenze nel 1987: divenuta centro di ricerca e formazione superiore sulla cultura medievale, nel '98 ha acquisito la biblioteca e l'archivio del filologo Gianfranco Contini, promuovendo anche pubblicazioni nel campo della letteratura romanza.

Tra queste, la collana «Archivio romanzo» diretta da Lino Leonardi, in cui esce appunto il *Lancelotto*.
La tradizione
Nello studio di Maria Luisa Meneghetti *Storie al muro* (Einaudi, 2015) si fa particolare riferimento agli affreschi arturiani della casa-torre di Frugarolo (Alessandria), acquistata nel 1392 da Andreino Trotti, locale uomo d'armi legato ai Visconti, che ne fece decorare le sale: una camera affrescata riporta le vicende legate a Lancelotto (qui sopra, immaginato in una miniatura del XIII secolo).

Bibliografia
Lo studio più dettagliato sulla diffusione italiana dei romanzi del ciclo arturiano è quello di Daniela Delcorno Branca, *Tristano e Lancelotto in Italia* (Longo, 1998). Nel saggio *Le conseguenze di un bacio* (il Mulino, 2007), Lorenzo Renzi esamina l'episodio dantesco di Paolo e Francesca anche alla luce del *Lancelot en prose*

minciando a leggere quegli otto quaderni non rilegati, per un totale di 56 fogli, e facendo ulteriori analisi e confronti, il filologo non crede ai suoi occhi: è il lungo inedito frammento di una versione toscana del *Lancelot* in prosa, databile alla fine del Trecento e localizzabile a Firenze. Vista l'importanza del codice, la famiglia, che lo deteneva a sua insaputa, ha deciso con generosità (e rimanendo rigorosamente anonima) di cederlo alla Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Ora il *Lancelotto* viene pubblicato dalle Edizioni del Galluzzo, in edizione critica a cura dello stesso Cadioli. Anche risalendo agli ascendenti dei proprietari, è difficile ricostruire la storia del manoscritto, ma resta l'ipotesi che ci fosse in famiglia un antenato appassionato di reperti antichi e incuriosito dall'oggetto, sebbene privo di valore artistico data l'assenza delle miniature.

È solo parzialmente attenuata l'anomala sproporzione rispetto alla presenza massiccia di traduzioni e rifacimenti, dal Veneto alla Toscana, dell'altro grande serie medievale in prosa, il *Tristan*: si pensi alla *Tavola Ritonda*. Se è vero che i romanzi francesi venivano trasmessi in Italia, copiati e letti in lingua originale, la critica non ha mai escluso che anche il *Lancelot* sia stato oggetto di traduzioni — e la prova in tal senso è arrivata solo adesso — pur riconoscendo che la predilezione italiana per il *Tristan* aveva solide ragioni narrative e soprattutto sociologiche: la presenza di episodi e di personaggi che potevano trovare più facile riscontro presso il pubblico cittadino della borghesia trecentesca.



I fogli di pergamena trovati in Liguria sono palinsesti, cioè fogli di riuso in cui la traduzione, molto fedele all'originale (con numerosi calchi francesi), è vergata sopra precedenti scritture di natura giuridica e notarile. Il testo è disposto su due colonne e nella scrittura si riconoscono due mani diverse che si succedono e la seconda delle quali è meno curata della precedente. Nulla è dato sapere sul passaggio di testimone, ma la seconda parte non prevedeva l'inserimento di miniature essendo priva degli spazi bianchi lasciati invece nella prima parte in attesa dell'intervento figurativo. Dunque, si può ipotizzare che da «oggetto di lusso in potenza», il volume abbia mutato scopo e committente: ponendo in scena le avventure aristocratiche dei più eroici cavalieri e delle più belle dame, il *Lancelotto* si prestava bene a soddisfare il piacere di un ambiente cortese e signorile, ma anche, come sembra più probabile, di un ricco esponente della borghesia cittadina, curioso di avvicinarsi alla materia di Bretagna in una lingua familiare e insieme forse desideroso di legittimare, sul piano letterario, il raggiunto prestigio sociale ed economico.

Il codice completo doveva essere ben più consistente, ma intanto restano ampie sequenze importanti, come le *Suites de la Charrette* e l'*Agravaïn* (il modello è la versione lunga francese), che ci permettono di apprezzare momenti-chiave del romanzo. Sin da quando il cavaliere, scoprendo in un monastero che l'amico Galeotto è morto in sua difesa, precipita nella cupa disperazione («si cadde ispassimato e giacque gran peza a terra senza motto dire»), comincia a graffiarsi il viso, si strappa i capelli, si picchia il petto, urla maledicendo sé stesso e annunciando di volersi trafiggere con la spada per riparare al torto. Ovviamente verrà dissuaso da una damigella.

Duelli, tornei, promesse e vendette, scorribande per foreste e fughe da cimiteri infuocati, il serpente che sputa dalla bocca cento serpentelli, le apparizioni del Graal e la comparsa di un eremita visionario, i falconi e i cavalli rubati e restituiti alle dame, le sfide lanciate da un nano, il cavaliere che si corica accanto alla donna senza accorgersi che nel letto è presente il marito di lei, il dolore alla corte di re Artù per la presunta morte di Lancelotto, le allucinazioni di Ginevra, la sensualità della regina di Soresan, della fata Morgana e di Sibilla l'incantatrice che vorrebbero godere dell'amore dell'eroe in bianco, l'equivoco che spinge un altro cavaliere a baciare nella notte Lancelotto... Nel gran teatro del romanzo cavalleresco c'è ancora da piangere e da ridere.